

L'analisi

Bombe e populist è il copione del '93

Alessandro Campi

Tra l'attentato a Brindisi che è costato la vita a Melissa Bassi e la vittoria elettorale che il movimento di Grillo ha riportato alle recenti elezioni amministrative (in particolare a Parma) a danno dei partiti tradizionali non c'è, all'apparenza, alcuna relazione. Il primo attiene alla cronaca nera, la seconda alla cronaca politica. In realtà, una connessione tra le due vicende esiste. Entrambe richiamano alla mente, in modo finanche scontato e meccanico, l'Italia caotica e smarrita di vent'anni fa.

Un'Italia anch'essa alle prese con le bombe della mafia e con la crisi irreversibile del suo sistema politico-partitico. E ci costringono ad un parallelo storico che implica a sua volta un bilancio su ciò che è successo al nostro Paese nell'arco di due decenni esatti.

Colpiscono in effetti le somiglianze tra quella stagione e l'attuale. Basta fare un elenco di eventi e situazioni. La profondità della crisi economica, a partire dallo stato critico delle finanze pubbliche. Il ricorso, per affrontare l'emergenza, a governi tecnici costretti ad adottare misure fortemente impopolari. Le iniziative della magistratura per contrastare la corruzione e il malaffare all'interno soprattutto dei partiti. L'incapacità di questi ultimi ad autoriformarsi, nei comportamenti e nei gruppi dirigenti, e la loro difficoltà a mettere mano a riforme e cambiamenti nell'interesse generale. L'avversione dell'opinione pubblica - al limite del disprezzo - nei confronti di tutti i partiti e dei cosiddetti professionisti della politica.

E poi, appunto, ieri come oggi, gli attentati e le uccisioni, l'ombra sempre minacciosa della criminalità organizzata e del terrorismo politico. Nonché la comparsa, al tempo stesso trionfale e inquietante, di movimenti di prote-

sta guidati da personalità carismatiche e animati da uno spirito di radicale contestazione dello status quo politico-parlamentare: all'epoca fu la Lega di Umberto Bossi, oggi è il Movimento 5 stelle ispirato da Beppe Grillo. L'accusa che oggi viene rivolta a quest'ultimo - di essere un demagogo populista e una potenziale minaccia per la democrazia - è la stessa che fu indirizzata a suo tempo alle camice verdi, ma senza alcun costrutto.

Quanto alla previsione che il grillismo rappresenti, data la sua vocazione antipolitica e la sua natura protestataria, un fenomeno effimero, destinato a scomparire o ad essere riassorbito, basta la storia del Carroccio a partire appunto dal 1993 a smentirla. L'antipolitica della Lega, sommandosi all'antipolitica di Berlusconi nel frattempo emerso come "uomo nuovo" della politica italiana, andò trionfalmente al potere nel giro di un anno, e al potere è tornata altre due volte in vent'anni. I partiti che i leghisti dileggiavano sono tutti spariti dalla scena, mentre loro ancora la calcano, sebbene acciaccati dagli anni e usurati a loro volta dal potere.

Analogie profonde, dunque, che danno l'impressione che il tempo si sia come fermato in quest'angolo d'Europa; ovvero che l'Italia abbia sprecato una straordinaria occasione per cambiare se stessa in una fase storica in cui tutto il mondo a sua volta cambiava. Non si sa capisce bene se abbia agito un incantesimo, ordito da chissà quale forza maligna, o una pulsione autodistruttiva, che l'ha portato a ripetere sempre gli stessi errori, ma fa impressione vedere un Paese, dopo vent'anni, alle prese con i medesimi fantasmi e le medesime paure; immobile e paralizzato come se il flusso della storia si fosse, ma solo nel suo caso, bruscamente interrotto.

Naturalmente ci sono anche differenze tra le due fasi. La principale - da non sottovalutare, secondo molti osservatori - è che nel frattempo è nata l'Europa dei trattati costituzionali e della moneta unica, con ciò che ne consegue in termini di vincoli e limita-

zioni ma anche di opportunità e di garanzie dal punto di vista della stabilità e della cooperazione. L'Europa, sostengono gli ottimisti, è ciò che salverà l'Italia dal rischio di qualche pericolosa avventura, nel caso la Seconda repubblica, come sembra, dovesse lentamente dissolversi. Salvo dover ammettere che l'Europa odierna è assai diversa da quella che celebrava i suoi fasti all'inizio del nuovo millennio: in crisi dal punto di vista economico, preda di crescenti egoismi nazionali, politicamente vittima della sua stessa burocrazia, con una classe dirigente che non sembra aver grandi idee sul futuro del continente.

Ma la vera differenza, che lascia presagire il peggio circa il destino dell'Italia, è che lo sfascio del 1993 era comunque accompagnato da un sentimento collettivo di speranza. Finiva il vecchio - la partitocrazia della Prima Repubblica - e si guardava con curiosità e fiducia a ciò che di nuovo stava emergendo. Si era convinti che la magistratura avrebbe debellato la corruzione e che sarebbe nata una nuova etica pubblica. Si pensava che i nuovi arrivati sulla scena politica avrebbero fatto sicuramente meglio dei loro predecessori. Si confidava nell'adozione di regole del gioco costituzionale finalmente più efficaci e funzionali e in governi finalmente stabili e autorevoli (la tanto magnificata Seconda repubblica). Si immaginava un Paese finalmente libero di crescere e di innovare.

Ma le cose, con il passare degli anni, hanno preso una piega differente rispetto alle attese. Nulla ha funzionato secondo le promesse. Da qui il senso di rassegnazione e stanchezza, di sconforto e scetticismo - più che di rabbia e frustrazione -, che sembra oggi attraversare il Paese. Che rispetto a vent'anni fa appare inoltre più diviso al suo interno: più debole sul piano economico, più fragile e sfiato su quello sociale, con minori energie umane e intellettuali alle quali attingere.

Il che significa non solo ammettere, al termine di questo ventennio, un bilancio so-

stanzialmente fallimentare, del quale qualcuno dovrebbe politicamente pur rispondere agli occhi dei cittadini, ma anche riconoscere che emergere dall'attuale palude non sarà facile per gli italiani, delusi e privi di illusioni come sono, nonché più poveri che nel passato. Dalla crisi del 1993 si uscì con la convinzione che fosse possibile e imminente un nuovo "miracolo italiano" affidato alla magia di un solo uomo. Dalla crisi del 2013 si uscirà, lentamente, con il sudore e le lacrime di tutti, speriamo senza sangue.